

scrittori
statunitensi/1

BIBLE

Un trauma infrange la pretesa innocenza di una città del Sud

di MARCO PETRELLI

Versione regionale del più ampio eccezionalismo americano, il cosiddetto *Southern Exceptionalism* esprime l'idea che il meridione posseda caratteri distintivi (di più, superiori) rispetto al resto della nazione. Nonostante generazioni di storici e studiosi della cultura americana abbiano dimostrato a più riprese e in modo convincente come la superiorità della società del sud sia, per l'appunto, una leggenda legata a doppio filo alla storia politica di quest'area – e in special modo all'indomani della Guerra civile – l'immaginario e il vocabolario a esso legati resistono ostinati in numerosi aspetti della vita pubblica: dai discorsi politici all'iconografia regionale fino all'ambito più impalpabile e sfuggente, e proprio perciò decisivo, di un senso di appartenenza al territorio pressoché totalizzante. La letteratura (e la critica letteraria) non ne escano indenni.

Secondo Lewis P. Simpson, per esempio, la letteratura meridionale, sostanzialmente ancorata a una visione pastorale del mondo, esprimeva con forza le aspirazioni di una società organica, e organicamente saldata alla propria terra, unita da un sentimento religioso dell'esistenza, un sentire esplicitamente metafisico e trascendentale, andato distrutto nel Ventesimo secolo da quello che Simpson definiva il «Sud esistenzialista».

Nel passaggio da Dio all'uomo, il meridione avrebbe perso la sua coesione spirituale, trovandosi impantanato in questioni esistenziali sostanzialmente irrisolvibili attraverso una visione immanente del reale.

L'incidente in chiesa

Ed è proprio la frammentazione di una società che si vorrebbe invece saldamente (quanto irrazionalmente) coesa a fornire la materia principale per il romanzo d'esordio di Michael Bible, *L'ultima cosa bella sulla faccia della terra* (Adelphi, pp. 135, € 16,00), splendidamente tradotto nella nostra lingua da Martina Testa. In questo libro tanto breve quanto denso, la comunità di Harmony (toponimo amaramente ironico a fronte della vicenda che accoglie), cittadina del sud, viene sconvolta da una tragedia all'apparenza incomprensibile. Durante una funzione religiosa, un ragazzo di nome Iggy si fa strada lungo la navata della chiesa con una tanica di benzina. Vorrebbe darsi fuoco, ma gli cade un cerino e l'incendio avvolge l'intero

edificio, portando via con sé venticinque innocenti; il ragazzo, invece, scappa miracolosamente al disastro. Da questo suicidio fallito trasformatosi in strage si svolgono, nel tempo, le storie segrete dei suoi protagonisti, narrate con un registro lirico, marcato da una profonda, insanabile malinconia.

Bible è un autore giovane ma già dotato di un pieno controllo della propria voce, e il modo in cui affida ai diversi narratori che si succedono le piccole miserie quotidiane facendole avvolgere da una poesia talvolta maldestra ma sempre efficace ricorda da vicino alcuni dei più grandi scrittori del Sud. È chiara l'influenza di Carson McCullers, altra mesta cantrice della provincia, ma il primo paragone che salta alla mente è con *Mentre morivo*, uno dei capolavori di William Faulkner. Bible ci introduce, infatti, nel mondo del suo romanzo attraverso una serie di

punti di vista che contribuiscono a sottolineare la frammentazione sostanziale di una società ipocritamente unita sotto il segno del divino, ma in realtà cucita insieme a forza e in maniera precaria, con punti di sutura sempre sul punto di spezzarsi.

L'innocenza del Sud, il suo carattere prelapsario e l'eccezionalità che ne consegue è, non a caso, il punto di partenza di questo romanzo, la cui apertura è affidata a due affermazioni giudicanti che esulano dalle singole storie raccolte, ricollegandosi ai tentativi dell'intera regione di riscrivere la propria storia, auto-assolvendosi dalle proprie colpe: «Eravamo innocenti. Convinti di essere speciali».

Bible, tuttavia, sembra intenzionato a affrontare questo dogma culturale con intento apertamente iconoclasta: la storia all'origine delle storie che ci racconta non è quella di un Eden incolpevole. È anzi fatta di fiam-

me, dolore, morte. La «costante» di cui parla Iggy, in attesa di essere giustiziato, non è tanto un'innocenza perduta quanto un incurabile male di vivere, capace di infettare e distruggere tutto ciò che tocca.

Allo stesso modo, la cittadina di Harmony è un nucleo umano dolente, paralizzato dal trauma e incapace di guardare avanti. Ed è il tempo, quindi, il vero protagonista di *L'ultima cosa bella sulla faccia della terra*, un tempo che, com'è frequente nella letteratura bianca del Sud, non contiene promesse di un futuro migliore, ma è piuttosto un tempo che divora i suoi figli trascinando tutte le vite di Harmony in un oblio senza conforto né redenzione.

Lo spirito di resistenza

Ma è davvero così? La disperazione intrinseca a questo romanzo è evidente, come lo è il senso di impotenza dei personaggi nel vedere le proprie esistenze trascinate in un buco senza ritorno. La scrittura, tuttavia, dona a chi si muove sulla pagina una dignità altrimenti negata. «Presto sarò polvere sotto una lapide e col tempo anche la lapide diventerà polvere e non resterà più nulla», dice Joe verso la fine del romanzo.

«Prima che succeda volevo mettere per iscritto certe cose che ho amato e ricordarvi che, per adesso, resisto». Sta qui, probabilmente, nel ricordo e nello spirito di resistenza di un mondo fatalmente ferito, il cuore del romanzo di Bible, che fa della bellezza del linguaggio un antidoto al silenzio della morte.



«MISS MARGARET RIDPATH», DA NUTRIMENTI

Triste sorte di una donna nell'Ohio immaginato da Don Robertson nel '77

di LUCA BRIASCO

L'Italia è diventata, negli ultimi anni, la vera patria letteraria di Don Robertson, nato nel 1929 e morto alla fine del secolo scorso, al cui rilancio aveva lavorato soprattutto Stephen King, salutandolo come un maestro di stile e di coerenza narrativa; ma dopo un breve ritorno di fiamma nello scorso decennio l'interesse per lui si è decisamente spento. Nel nostro paese invece l'autore, del quale era stato tradotto il solo *Due armate per una bandiera*, più di cinquant'anni or sono, gode oggi di una grande e meritata popolarità grazie all'eccellente lavoro di Nutrimenti (e del curatore e traduttore Nicola Manuppelli), che partendo dal memorabile *L'uomo autentico* – storia di vecchiaia e vendetta con un'introduzione proprio di King – ha proposto altri titoli di grande rilievo, tra i quali spicca il colossale romanzo in due volumi *Paradise Falls*, che prende il titolo dalla immaginaria cittadina dell'Ohio al centro di quasi tutte le opere di Robertson.

Ora esce finalmente anche quello che è probabilmente il suo capolavoro: *Miss Margaret Ridpath e lo smantellamento dell'universo* (Nutrimenti, pp. 544, € 22,00) un grande affresco sulla storia americana ambientato anch'esso a Paradise Falls e centrato sul memorabile personaggio femminile che dà il titolo al libro e del quale, nelle primissime pagine, ci viene annunciata la morte in circostanze violente che saranno chiarite nel corso della storia. Donna contraddittoria, tanto incurante delle convenzioni quanto frenata da una paura di vivere che ha segnato ogni sua scelta sin dagli anni dell'adolescenza, Margaret sogna di possedere una forza che forse le appartiene ma che non sa riconoscere.

Immagina di essere fatta di ferro perché il mondo era fatto di ferro, e lei voleva essere come il mondo. A volte camminava dritta e penserosa, e tratteneva il respiro, e sperava e sperava e sperava, e non emetteva un suono, e continuava ad aspettare di sentire sé stessa sferragliare. Ma

non sentiva nulla, e il silenzio le faceva venir voglia di piangere. Eppure, non piangeva. Non piangeva quasi mai. Sapeva di non potersi permettere di rivelare le piume, i marshmallow e tutte le altre cose morbide e traballanti che si trovavano dentro di lei». Nel corso della sua vita, seguita e raccontata attraverso una armoniosa sequenza di salti temporali, Margaret rinuncerà agli studi per occuparsi della madre Inez, inferma, insopportabile, umanissima; sfrutterà il suo talento matematico e la razionalità – che utilizza per tenere a bada la paura – per assicurarsi un tranquillo lavoro come contabile e per diventare una campionessa di bridge; perderà la verginità a quasi cinquant'anni e si concederà due storie d'amore con uomini brutti ma capaci di risvegliare il suo desiderio; e morirà compiendo un gesto di coraggio così folle e puro da suscitare sgomento nei famigliari e in chiunque l'abbia conosciuta.

Mentre seguiamo le sue vicende, ammirati dalla profondità e dalla delicatezza con cui ne viene tratteggiata la psicologia, scorre davanti ai nostri occhi la storia di una nazione della quale la Paradise Falls – non diversamente dalla Contea di Yoknapatawpha in Faulkner o dalla cittadina di Castle Rock in tanti romanzi di Stephen King – rappresenta la riduzione a microcosmo. Dalla Grande Depressione agli orrori della guerra, dai tranquilli anni Cinquanta fino all'epoca di Nixon, al quale sono riservate pagine davvero feroci, tutto viene filtrato dalla prospettiva di Margaret e del suo entourage, al cui interno hanno un posto speciale le due governanti che la aiutano a prendersi cura di sua madre: Wanda Ripple, che ha sepolto due mariti a pochi giorni dalle nozze e decide di odiare l'inferma Inez, perché vorrebbe bene significherebbe ucciderla; e Pauline Jones, reginetta di bellezza distrutta dall'amore impossibile per il travestito Lloyd Sherman. Tra dialoghi memorabili per realismo e penetrazione, digressioni che pesano nell'economia del romanzo quanto i grandi snodi di trama, Robertson si conferma una delle voci più importanti – e ingiustamente misconosciute – della narrativa americana del secondo Novecento.

